

La scrittrice oggi al 25hours hotel

Il dolore secondo Lidia Yuknavitch “Così ho abbandonato l’angoscia”



di **Fulvio Paloscia**

Il corpo e la scrittura. Cosa può insegnare un passato fatto di sofferenze. Lidia Yuknavitch, autrice del memoir-caso *La cronologia dell'acqua* (Nottetempo) che presenta oggi al 25hours hotel (18,30), racconta il suo approccio alla narrazione e chi sono i suoi progenitori in una scrittura che, proprio come l'acqua, «va avanti e indietro nel tempo e nello spazio».

● *a pagina 10*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Lidia Yuknavitch

“Scrivo per abbandonare l'angoscia e la paura”

di Fulvio Paloscia

È una questione di storie. Che avanzano e indietreggiano come fa il mare, tra onde e risacca. Che sono liquido amniotico e luogo di morte, meraviglia e paura. Tutto questo è *La cronologia dell'acqua*, il memoir della scrittrice statunitense Lidia Yuknavitch edito in Italia da **Nottetempo** undici anni dopo la sua uscita. L'autrice vi racconta la sua vita fatta di eventi che si accavallano gli uni sugli altri come se fossero appunto onde, in un corrente che procede impetuosa: un padre violento e molestatore, una madre depressa e alcolista, l'infanzia di abusi, l'adolescenza autodistruttiva, a 20 anni (oggi ne ha 58) il parto di una bambina morta (lancinante incipit). Ma anche la salvezza grazie al nuoto. E alla scrittura, su incoraggiamento di Ken Kesey, autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Carnale come un romanzo della beat generation, rarefatto come i versi di Emily Dickinson, capace di sezionare il lutto come *L'anno del pensiero magico* di Joan Didion, *La cronologia dell'acqua* (da cui Kirsten Stewart trarrà il suo primo film da regista) sarà presentato oggi, alle 18,30, da Yuknavitch e da Carlotta Vagnoli al 25 hours hotel (piazza San Paolino 1) a cura della libreria Todo Modo: «Non appena il libro uscì – dice la scrittrice – sentivo sulla mia pelle tutto il mio passato, oggi posso dire di aver voluto condividere la mia storia sperando di aiutare altri a farlo, a liberarsi».

Cos'hanno in comune acqua e scrittura?

«L'essere grandi come l'oceano. La capacità di andare avanti e indietro nel tempo, nello spazio. Di essere senza tempo. Vi convivono vita e morte. Se scrivo dell'acqua, è come se abbandonassi alle onde del mare

tutti i miei fardelli, le cose pesanti, le angosce, le paure. Mi sento più leggera, sento di far parte di qualcosa di più grande di me: l'ego rimane a riva. Sono consapevole che in questo mio libro ci sono molti stili. Una varietà che è inusuale per un memoir, ma ho voluto rompere lo schema perché nessuna persona è solo un corpo. Tutti cambiamo».

Non è un caso che lei tenga workshop intitolati Corporeal writing. La sua scrittura è profondamente legata al corpo.

«Il corpo racconta. La spina dorsale sostiene quello che siamo oggi e ciò che siamo stati. Sono storie il dolore fisico e il desiderio, il riso e il pianto, il respiro: ovunque nel corpo è scritta la vita di chi lo possiede. Il corpo è una metafora ambulante della vita. La tradizione letteraria occidentale ha prediletto invece la cerebralizzazione delle storie, attuando una selezione troppo forte tra ciò che poteva essere narrato. La scrittura del corpo è tutt'altro: condivisione, fare comunità. Il corpo ha un punto di vista che va interpellato».

La scrittrice Kathy Acker indagò fino all'iconoclastia punk questa relazione, la sessualità, il ruolo (ma anche la rappresentazione) del femminile e del maschile nella società. Nel libro la definisce «progenitrice letteraria».

«La sua scrittura mi ha insegnato che i corpi delle persone subalterne, delle donne, dei poveri, dei dimenticati, dei borderline, i corpi queer sono visibili e segno di resistenza più di quanto la società e la storia non vogliano riconoscere. E ancora, devo a lei il coraggio di raccontare la mia storia. Il desiderio di non arrendermi.

E Kathy è stata importante perché ha fatto esplodere la prigione del linguaggio dall'interno».

L'essere fuori contesto è uno dei temi della sua scrittura: gli ha dedicato anche un saggio, *Misfit's manifesto*, “Il manifesto del disadattato”.

«Rispondo al dilagante culto della celebrità, del successo, della personalità, dell'ego, del capitalismo dando voce a quello spazio ai margini in cui invece si fallisce, in cui vacilliamo. Perché ritengo che dai bordi del mainstream sociale, arrivi uno sguardo creativo innovativo. Raccontare questa pluralità sotto la forma di una specie di “chiamata” è un modo per renderle forti».

Cos'è il male?

«La povertà, l'ingiustizia, il capitalismo. Non credo sia la chiave del presente, nonostante si verifichino tutti i connotati per pensarlo. Perché tempi duri, paurosi come il nostro, possono produrre cambiamenti che fanno spavento solo perché portatori di nuovo».

E l'odio?

«È intolleranza. L'incapacità di essere empatici. Ma è impossibile cambiare lo stato delle cose se non impariamo a condividere le storie in modo più profondo. Dobbiamo renderci conto che non siamo il centro dell'universo, dobbiamo reinventare le relazioni fra di noi. E con il pianeta».

L'avanzare nel mondo delle destre cancellerà i diritti civili conquistati sino ad oggi?

«Non è una questione di ottimismo o di pessimismo. Se c'è qualcosa che il dolore mi ha dato, è la capacità di lottare. E di trasmetterla agli altri. È arrivato il nostro turno, dobbiamo opporci. Dire no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice americana e il suo memoir "La cronologia dell'acqua" oggi al 25 hours hotel. Un incontro a cura della libreria Todo Modo

Undici anni dopo



Il libro
La cronologia dell'acqua, Nottetempo di Lidia Yuknavitch



“
Ho voluto condividere la mia storia sperando di aiutare altri a farlo e dunque a liberarsi

Il corpo è una metafora ambulante della vita: la spina dorsale sostiene quello che siamo e ciò che siamo stati

Tempi duri come i nostri possono produrre cambiamenti che fanno spavento solo perché portatori di nuovo



▲ La scrittrice Lidia Yuknavitch (foto di Andrew Kovalev)